

Ucciso per uno scippo  
Migliaia ai funerali

## L'addio a Davide «Come Abele sfidò Caino»

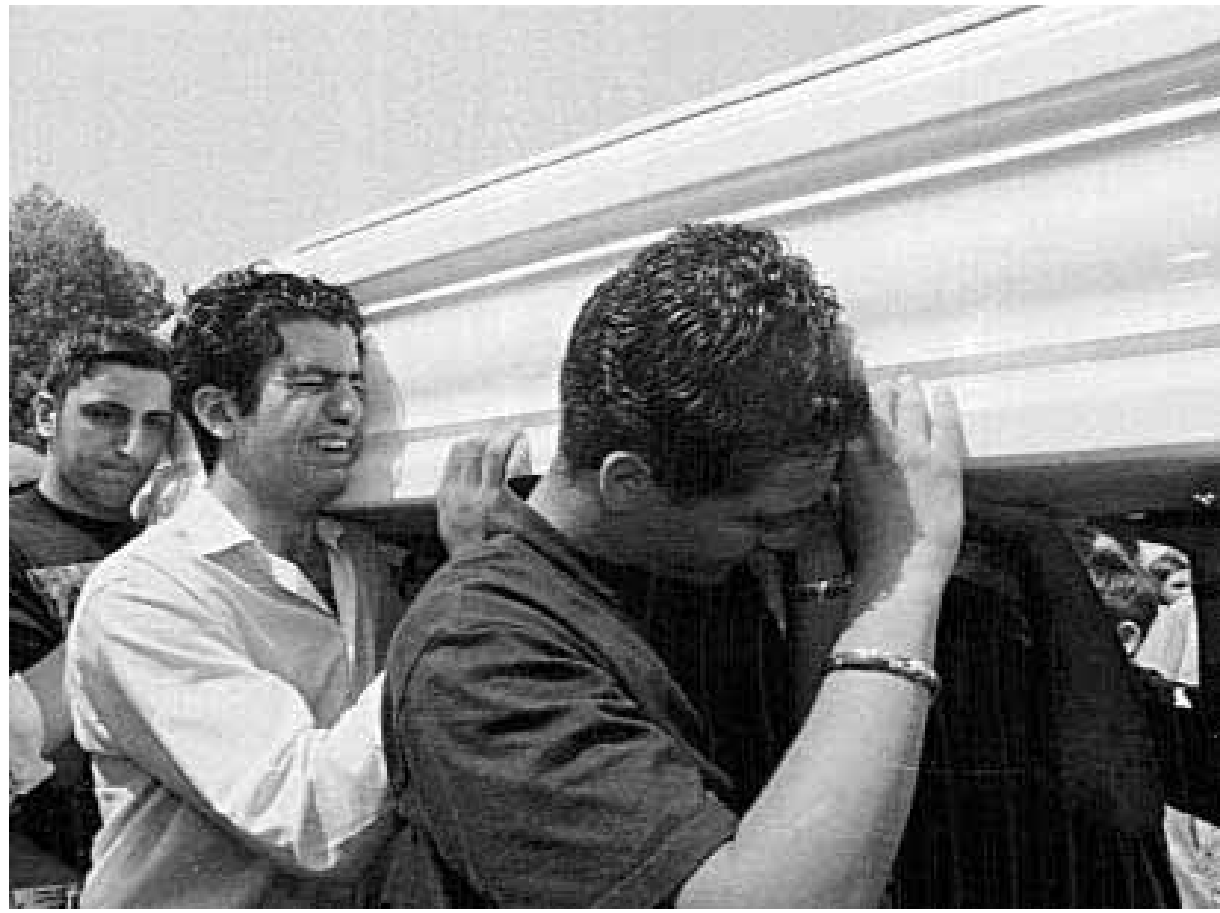
DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Il giorno dell'addio. Straziante come tutti gli addii, commovente per la partecipazione di una folla incontenibile, assurdo perché in quella bara bianca, che sfilava per le strade di S. Giorgio a Cremano, portata a spalla da due fratelli della vittima, Jonhatan e Geremia, e da altri amici, c'era il corpo di un ragazzo di diciannove anni ucciso per il furto di un motorino. «Ucciso come Abele che aveva sfidato con lo sguardo Caino. Ma la violenza non si batte con la violenza» ha detto Francesco Toppi, il capo delle comunità evangeliche in Italia, nel corso del suo sermone.

Il giorno dell'addio. Solo un cuscino di fiori bianchi poggiato sulla bara dello stesso colore, nella chiesa evangelica, dove viene sistemata su un catafalco davanti ad un altare dove c'è la scritta «io sono l'Alfa e l'Omega». La bara esce da casa in via S. Martino, poi sfilava per le strade della cittadina di Troisi, arriva davanti al Municipio di S. Giorgio, prosegue per il bar dove Davide aveva lavorato come garzone per qualche anno, anche se contemporaneamente doveva studiare per diplomarsi. Passa lungo la piazza dove fino a venerdì scorso Davide si incontrava con gli amici. Dietro tanta gente, che aumentava metro dopo metro. Il feretro era seguito dalla madre Gelsomina, dal padre Antonio, dagli altri tre fratelli. Il sindaco di San Giorgio, Aldo Vella, ha proclamato il lutto cittadino e la città s'è fermata. Tutta.

Comincia il tragico che conduce il «fiume di persone» fino alla chiesa evangelica di Portici. Tra la folla, il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, il prefetto, Catalani, il presidente della provincia, Lamberti, il sindaco di Massa di Somma, Oreste Sassi, alcuni parlamentari, numerosi consiglieri comunali.

Il dolore riempie la chiesa evangelica di Portici. Le



donne intonano i salmi con il capo coperto da un velo bianco. I parenti di Davide ascoltano le parole dei due pastori con il capo chino. In un angolo c'è il pianoforte che Davide suonava ogni domenica, durante le funzioni. Parole semplici quelle che pronuncia il pastore Salvatore Serino che officia il rito assieme a Francesco Toppi. Caino ed Abele. L'inizio biblico della violenza. Oggi invece la gente vuole che la violenza finisca, che si ponga un freno a tanti gesti folli. Un sentimento espresso con tante lacrime e da un fragoroso applauso che ha accolto la bara in ogni strada, ogni piazza di San Giorgio e di Portici, all'uscita dal tempio evangelico. La folla che non è riuscita ad entrare nella chiesa è andata via. Resta un migliaio di persone che battono le mani fino a quando la bara non viene sistemata nel carro funebre.

La famiglia Sannino \_ ci raccontano \_ non naviga economicamente in buone acque. Sono sette in famiglia ed avrebbero bisogno di aiuto, ma hanno tanta dignità e tutti si danno un gran da fare per tirare avanti.

Qualche mese fa chiesero ed ottennero dal sindaco, il piddeiano Aldo Vella, di poter ottenere una nuova casa popolare, un po' più grande. Ieri mattina lo stesso primo cittadino s'è recato in prefettura a Napoli a chiedere un aiuto per la famiglia così duramente colpita. Piange a dirotto Gelsomina Sannino sorella dal marito. Qualcuno, con le lacrime agli occhi bacia la bara.

Il giorno dell'addio e dei perché. Per tutta la notte il Pm Giuseppina Loreto ha cercato di capire perché Giorgio Reggio ha sparato alla tempia di Davide, ma la spiegazione è rimasta sempre la stessa, allucinante: «mi aveva guardato». Lacrime le versa anche Anna Reggio, madre dell'assassino, che ha raccontato che a casa sua arrivano telefonate minatorie, denunciate anche ai carabinieri. «I figli so' piezze e' core» (i figli sono pezzi di cuore), diceva Filomena Marturano. È Anna Reggio difende suo figlio Giorgio, dice che è un bravo ragazzo. Chiede perdono alla famiglia della vittima, «piango per quel povero ragazzo, piango per mio figlio che ha distrutto due famiglie».

I fratelli  
di Davide  
Sannino  
al funerale  
del ragazzo

F. Esse/Ep

Confermata la pista degli «stiddari»

## Omicidio Livatino Altri quattro killer

■ PALERMO. Quattro ordini di custodia cautelare sono stati emessi dal gip di Caltanissetta, Gilda Lo Forti, nei confronti di presunti uccisori del giudice Rosario Livatino, assassinato lungo la strada Agrigento Canicatti nel settembre del 1990. I provvedimenti sono stati notificati in carcere ad Antonio Gallea, 39 anni, ritenuto uno dei capi della «stidda» di Canicatti, Salvatore Parla, 48 anni, anche egli di Canicatti e Salvatore Calafato, di 29 anni di Palma di Montechiaro.

Un quarto ordine di custodia cautelare è per Giuseppe Montanti, 40 anni, presunto «stiddaro» di Canicatti latitante da anni. Le indagini condotte dai carabinieri del Ros (Raggruppamento operativo speciale) di Caltanissetta, Palermo e Roma sulla base delle dichiarazioni di nuovi collaboratori di Giustizia, tra i quali Giovanni Calafato e Salvatore Riggio, avrebbero confermato pienamente il quadro accusatorio già delineato da due sentenze, una delle quali passata in giudicato, che hanno riconosciuto la responsabilità nell'omicidio del gruppo criminale «stiddaro» di Palma e di Canicatti ampliando il numero delle persone coinvolte: in particolare Antonio Gallea, all'epoca detenuto, avrebbe autorizzato Giovanni Avarello, già condannato all'ergastolo, a

compiere il delitto e Giuseppe Montanti avrebbe messo a disposizione del commando un'abitazione in contrada Sommatino mantenendo anche contatti con l'estero. Le nuove indagini hanno anche confermato il movente emerso nelle precedenti inchieste: l'uccisione del magistrato sarebbe stata una prova di forza del gruppo criminale stiddaro dei due paesi decisi ad eliminare un giudice inflessibile e rigo-

goroso. Livatino si era occupato in particolare di inchieste anche contro Gallea e Calafato. Chiarito il livello militare delle responsabilità i magistrati della Procura di Caltanissetta sono impegnati adesso ad individuare, se esistono, mandanti diversi dalla «stidda». «Un fatto è certo - ha dichiarato il procuratore aggiunto di Caltanissetta Paolo Giordano - i gruppi criminali conoscevano perfettamente l'attività del collega Livatino, le sue inflessibili decisioni, persino i suoi spostamenti». Per l'uccisione di Rosario Livatino sono stati condannati all'ergastolo, con sentenza passata in giudicato, i killer di Palma Domenico Pace e Paolo Amico, e, sempre alla massima pena, in primo grado, Gaetano Puzangaro e Giovanni Avarello. Imputato del delitto è anche Giuseppe Croce Benvenuto, pentito e collaboratore di giustizia: la sua posizione è stata stralciata.



I sindacati contro la ditta olandese e le Ferrovie. Il magistrato di Modena apre un'inchiesta

## «Uccisi da subappalto selvaggio»

### Tre operai travolti da un treno: omicidio colposo

Una tragedia annunciata, e che si poteva evitare. Tre operai due sere fa sono stati travolti da un treno mentre lavoravano sui binari. Non avrebbero dovuto essere lì a quell'ora. I sindacati denunciano la ditta responsabile del cantiere di non aver rispettato le norme di sicurezza; le Ferrovie e gli enti di controllo di troppa leggerezza. Il magistrato di Modena ha aperto un'inchiesta, l'accusa è di omicidio colposo plurimo. Le Fs si dicono estranee alla vicenda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CRISTINA BONFATTI NICO CAPONETTO

■ MODENA. Una tragedia che poteva e doveva essere evitata. Un omicidio, dicono i sindacati, perpetrato a più mani. «Tutti sapevano cosa stava accadendo in quel cantiere - dice Giuseppe Napolano della Cgil - noi lo abbiamo formalmente denunciato all'ispettorato del lavoro il 5 luglio, ma nessuno ha fatto niente. E ora si contano i morti». Tre, tutti operai stipendiati da una ditta olandese - la Strukton - che aveva in subappalto i lavori sulla tratta Modena-Rubiera.

L'incidente è avvenuto due sere fa, alle 22.30. Una quindicina di operai stavano sistemando a terra alcune parti nuove dei binari. Erano arrivati al lavoro almeno mezz'ora prima dell'orario di interruzione del traffico ferroviario (le 23.08), e con loro non vi erano funzionari delle ferrovie. Non era la prima volta che accadeva, la casellante della zona li aveva visti al lavoro - e sempre fuori orario - già da una ventina di giorni. I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil erano andati di notte a controllare e avevano verificato che le norme di sicurezza non venivano rispettate. Non c'era adeguato controllo e per poter rispettare la consegna dell'opera - stabilita per il 27 luglio - il cantiere andava avanti a ritmi serrati. Per questo la denuncia, ma l'ispettorato del lavoro non è riuscito - per carenza di personale - ad effettuare un sopralluogo. E due sere fa è arrivata la tragedia. Il treno merci 50209 proveniente da Torino e diretto a Campobasso è passato mentre gli operai stavano lavorando. I macchinisti hanno superato la curva ignari e si sono trovati davanti al gruppo di uomini. Hanno frenato disperatamente e dato l'allarme, ma tra il treno e gli operai c'erano poco più di cento metri. Gli operai non hanno sentito il rumore del convoglio a causa del

forte martellare, solo il capocantiere si è accorto del treno, avvertendo le vibrazioni prodotte dai fili elettrici che sovrastano i binari. Si è gettato di lato urlando ai compagni. Ma inutilmente. Questi erano più vicini alla curva e il treno li ha centrati in pieno, trascinandoli per parecchi metri.

Quei tre corpi straziati

Solo ieri è stato possibile dare un nome ai tre corpi straziati dal treno, a questi tre nuovi morti annunciate: Tammaro Russo, 41 anni, nato ad Aversa, residente a Villa Literno (Salerno), sposato e con due figli piccoli, Eugenio Pica, 41 anni, nato ad Ascea (Salerno) ma da tempo residente a Serravalle Scrivia (Alessandria) con la compagna, e Guido Gobbo, 31 anni, nato e residente a Porto Gruaro (Venezia), dipendente della ditta Bonaventura.

La polfer ha interrogato per primo il capocantiere, Tommaso Passeretti, 33 anni, di Sessa Aurunca (Caserta), ieri ancora sotto choc. Poi a Bologna sono stati sentiti i due macchinisti - Cosimo Semeraro, 36 anni, di Brindisi, e Vincenzo Masiero, 34 anni di Rovigo - che hanno confermato di essersi accorti degli uomini solo quando se li sono trovati davanti. Nessuna segnalazione era posta sui binari, nessuna luce. I macchinisti si sono sentiti male dopo l'incidente. Ieri è stato interrogato anche Luuk Kuvers, l'ingegnere responsabile della Strukton. Il magistrato Giuseppe Figurelli di Modena ha aperto un'inchiesta. L'accusa è di omicidio colposo plurimo, e ieri Usl e ispettorato hanno effettuato il primo sopralluogo. E in più verranno verificati i termini dell'appalto. La Strukton ha subappaltato i lavori dalla ditta Bonaventura di Preganziol (Treviso), in difficoltà economiche. Secondo i



Il luogo dell'incidente

Ferrari/Ap

sindacati la ditta olandese sta subappaltando tutti i lavori ferroviari del nord Italia, prendendo anche a "prestito" i dipendenti di altre ditte, come la Valditerra di Novi Ligure. Cgil, Cisl e Uil ieri a Modena hanno indetto uno sciopero generale di mezz'ora, mentre i ferrovieri si sono fermati dalle 14 alle 16. I sindacati hanno anche annunciato l'intenzione di costituirsi parte civile in un eventuale procedimento giudiziario. Secondo i responsabili sindacali le violazioni commesse dalla ditta olandese erano molte, compresa l'imposizione di turni massacranti. Nessuno degli operai si è mai ribellato, ma la Strukton si avvale di manodopera proveniente da situazioni difficili, persone disposte a tutto pur di lavorare. Per il giorno dei funerali i sindacati hanno proposto il lutto cittadino. È già stato

dato il permesso per la tumulazione delle salme, perché non è stato possibile procedere con l'autopsia visto lo stato dei corpi. Alcuni parlamentari modenesi del Pds hanno già presentato interrogazioni al ministero dei trasporti per chiedere chiarimenti.

Le Fs spiegano

La direzione generale delle Ferrovie ha spiegato che secondo l'accordo gli operai avrebbero dovuto arrivare solo alle 23.26, e da quel momento fino alle 23.27 non sarebbero passati treni. In questo lasso di tempo era possibile effettuare tutte le opere necessarie. La squadra non avrebbe dovuto essere lì a quell'ora. Le stesse Fs hanno nominato una commissione d'inchiesta per verificare l'accaduto.

Genova, muore  
cadendo dalla gru  
Nuovo incidente  
al porto

Un tragico infortunio sul lavoro ha funestato ieri anche il porto di Genova: un giovane operaio è precipitato da un carro ponte e si è stracciato al suolo. La vittima, Antonio Le Rose, aveva 24 anni e abitava a Cornigliano, nel ponente cittadino. L'incidente è avvenuto mentre il ragazzo stava lavando i vetri della cabina del carro ponte e non ha avuto testimoni. È stato un collega di lavoro, impegnato nelle vicinanze, a rendersi conto dell'accaduto quando non c'era già più nulla da fare: notato il corpo di Le Rose riverso esanime sulla banchina, ai piedi del carro ponte, è accorso e ha dato immediatamente l'allarme, ma la corsa disperata di un'ambulanza della Croce d'Oro di Sampierdarena verso l'ospedale di Villa Scassi è stata inutile, perché all'arrivo al pronto soccorso il giovane era già spirato. La manutenzione delle cabine dei carri ponte, a quindici metri di altezza da terra, era un lavoro che Antonio Le Rose svolgeva abitualmente, e le cause della tragedia di ieri restano tutte da chiarire. Naturalmente il commissariato del Porto ha avviato subito le indagini per capire se esistano responsabilità di terzi, e se erano state adottate tutte le norme in grado di prevenire l'incidente. Ma intanto, in attesa dei risultati della specifica inchiesta, il sindacato non ha dubbi nel mettere sotto accusa l'intero sistema di sicurezza sui moli. «Sino al 94 - sottolinea Bettanini, della Rsu portuale - la responsabilità competeva al Cap: poi è arrivata la legge di riforma degli scali e da allora, siccome non è stato varato il regolamento attuativo per le norme di sicurezza, non esiste più un organismo responsabile, con conflitti di competenza tra Authority, Usl e Capitaneria. Gli incidenti sono all'ordine del giorno e se non si argina il fenomeno, il porto di Genova toccherà non solo il record dei traffici, ma anche quello dei morti sulle banchine».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**

Numero Verde  
**IME (167-341143)**

Istituto Italiano  
per gli Studi Filosofici  
Palazzo Serra di Cassano  
Napoli - Via Monte di Dio, 14

GIOVEDÌ 25 LUGLIO 1996 - ALLE ORE 18.00

nella sede dell'Istituto,  
G IULIANO AMATO, ENRICO BOSELLI,  
G IUSEPPE CALDAROLA, UMBERTO RANIERI

presenteranno il libro di  
GINO GIUGNI

**SOCIALISMO:  
L'EREDITÀ DIFFICILE**

Società Editrice il Mulino

Parteciperà l'autore

Il Consiglio Direttivo

**La bella estate  
degli utenti Enel**

La prima bolletta a diminuire sarà, da settembre, quella dell'energia elettrica. È la prima volta che succede dopo oltre un decennio di continue «spremiture». Intanto il nuovo presidente dell'Enel, Chicco Testa, in un'intervista a «Il Salvagente», si rivolge alle associazioni e ai consumatori, delinea il futuro dell'Ente e avanza altre proposte.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 25 a 2.000 lire